



Conosci la tua Provincia? La Val Venosta

di Gianni Bodini

Partiamo per un viaggio ideale dal Passo di Resia e scendiamo con un bella passeggiata verso la conca di Merano. Io come tutti gli escursionisti cammino volentieri; le date sono più o meno importanti, basta inquadrare un momentino l'epoca – tante volte mi sbaglio anche in quella – ma non è quello che mi interessa. Mi interessa far arrivare questo pubblico nella valle in cui io vivo per scelta. Io sono nato per caso a Lasa. Mio padre lavorava alla Montecatini. Voi sapete che dopo la seconda Guerra Mondiale in diversi punti dell'Alto-Adige sono state costruite molte dighe e centrali elettriche, quindi c'è stata una grande importazione di mano d'opera italiana e fra questi c'era mio padre. Quindi sono nato a Lasa. Sei mesi dopo il cantiere si è trasferito e quindi siamo finiti ad Amatrice fra l'altro dove è nato mio fratello. Pur non avendo un legame affettivo con questo paese che neanche ricordavo – io dico sempre un po' come i salmoni che non sanno bene dove sono nati, però tornano lì – in qualche modo alla fine sono tornato in Val Venosta a Lasa, dove poi mi è nato un figlio. Quindi abbiamo un po' le nostre radici in questa valle che è a mio avviso stupenda nonostante i problemi che ci sono, perché come tutte le medaglie ha due facce e io cerco stasera di portarvi a conoscenza delle facce più belle. Partiamo da Resia. Lo sapete tutti che Resia è un po' lo spartiacque, un confine da questo punto di vista geografico. Non lo era stato fino al 1919 quando il Tirolo era Tirolo ed era semplicemente un punto di passaggio. Il confine è nato dopo la prima Guerra Mondiale, poi con la caduta delle barriere grazie anche alla comunità europea, uno passa in Austria ed entra in Italia senza neppure accorgersene. Ricordo che negli anni '60, era un problema poter varcare il confine. Quando si vive in una zona di confine – se la vediamo da un punto di vista positivo – c'è sempre la voglia di oltrepassarlo il confine; quando c'è un divieto, quando c'è una barriera, non c'è niente di meglio che andare a vedere cosa c'è aldilà. Quindi io non ho mai visto il confine come qualcosa di limitativo, ma anzi proprio stuzzicava la curiosità e tante altre cose – anche il contrabbando chiaramente; dove c'erano confini si contrabbandavano anche merci, ma anche idee – e quindi partiamo da Resia, zona di confine degli ultimi anni. Abbiamo fatto in tempo a vedere i "fortini" ovvero quei bunker costruiti negli anni '30 in tutto l'Alto Adige, in tutta la provincia di Bolzano, e a livello popolare questa linea si chiamava "la linea non mi fido" e questo la dice già lunga sulla storia. Voi sapete benissimo che Benito era alleato di Adolf, ed erano sì alleati, ma uno non si fidava dell'altro e quindi sono stati costruiti questi bunker nonostante fossero alleati dei tedeschi, perché "se dovessero venire li blocchiamo". Quindi hanno eretto un centinaio di questi bunker un po' dappertutto fino alla conca di Merano, fino giù a Bolzano e sempre con le feritoie rivolte verso nord perché se il nemico si fosse mai fatto vedere sarebbe giunto da lì. Ironia della sorte – voi sapete la storia com'è – gli italiani, interessante, ad un certo momento hanno abbandonato quest'alleanza e sono passati in parte con gli americani. Questi sono venuti ad aiutarci, però alla fine tutti quei bunker puntati verso nord non sono serviti a niente. Mio padre lavorava in ferrovia, quella della Val Venosta costruita nel 1906. Merano già a quei tempi era un centro molto importante da un punto di vista turistico. Sissi con la sua corte



aveva contribuito in modo fondamentale a rendere Merano famosa in tutto il mondo di lingua e di cultura tedesca (diciamo il mondo "Mittel europeo"). L'idea iniziale di questa ferrovia sarebbe stato di passare per Resia, collegarsi alla via che veniva dalle Alpi e diventare una variante del famosissimo "Orient Express". Pensate, la Val Venosta avrebbe potuto diventare una zona di passaggio di questo treno favoloso che da Londra arrivava ad Istanbul. Però, finita la guerra, nuova frontiera, confini e la ferrovia si è fermata a Malles. Essa quando è stata costruita aveva non solo uno scopo turistico, ma già allora, in qualche modo si era pensato di sfruttare la grande produzione di mele, che già c'era in val Venosta, e quindi la ferrovia era il mezzo per eccellenza per portare queste merci un po' in tutta Europa. Lo scopo primario era commerciale poi è diventato quello turistico. Essendo un binario morto, perchè a Malles finisce, la ferrovia è stata chiusa dallo Stato se non sbaglio nel 1985 ed è diventata dopo una serie di trattative di competenza della provincia autonoma di Bolzano. E devo dire non che non è per convinzione che è stata messa in moto. Io stesso allora facevo parte di un gruppo di piccoli rivoluzionari che proclamavano e protestavano per riavere questa ferrovia, proprio per scaricare il traffico della Val Venosta che era già allora insopportabile. I politici ascoltano un po' da che parte tira il vento e non so se vi ricordate che in quegli anni c'erano le scritte "Kein Zug, keine Stimme" ovvero "Se non ci date il treno, non vi votiamo" e quindi il partito, che allora governava in maniera un po' più autorevole la provincia, ha deciso di puntare sulle ferrovie. Allora c'erano state anche molte critiche perché si parlava di 110 milioni di euro di investimento, una cifra notevole e, se la gente non avesse viaggiato in treno, per il partito sarebbe stata una disfatta. Invece il primo anno hanno superato 1 milione di viaggiatori e adesso mediamente abbiamo 2.300.000 viaggiatori all'anno, quindi è stato da questo punto di vista veramente un successo e io nel mio piccolo sono comunque orgoglioso di essere stato ai suoi tempi un promotore del "Vogliamo il nostro treno".

Scendiamo intanto e se voi venite da Resia noterete subito, appena dopo il confine, il primo la-go, il lago di Resia. Si tratta di un bacino artificiale, non è un lago naturale; pare che sia il più grande lago artificiale della provincia di Bolzano. È lungo 6 km ed è nato dall'unione di piccoli laghetti che già esistevano, ma con la costruzione della diga è stato rialzato il livello delle acque ed è stato creato un bacino. Questo rialzamento delle acque ha portato alla scomparsa di due villaggi: il comune di Resia e Grano. Oggigiorno da noi penso non sarebbe più proponibile una cosa del genere, la popolazione probabilmente salirebbe sulle barricate, ma sappiamo che in altre parti del mondo, come in Turchia o in Cina dove milioni di persone vengono evacuate per costruzioni di dighe, che queste cose accadano ancora. Ebbene è nato questo lago e i due paesi, ma in modo particolare Grano, sono scomparsi dalla carta. Le persone evacuate sono state trasferite nel paese di Curon. Ritengo che comunque si tratti sempre di una tragedia umana. Pensate a seicento persone, ai masi che avevano 600-700 anni che vengono cancellati, che vengono sommersi, ma perlomeno hanno avuto questa buona idea - chiamiamola così - di lasciare un monumento a questa tragedia umana che è il campanile di Curon. Penso che oltre alla tre cime di Lavaredo sia il motivo fotografico più "in" della provincia di Bolzano. Chi passa per il passo di Resia quando vede il campanile si ferma perché è qualcosa di insolito, di ina-spettato, anche perché non siamo nella laguna di Venezia dove sarebbe normale vedere degli edifici sbucare dalle acque.



Proseguiamo la nostra discesa e arriviamo al secondo laghetto, quello di San Valentino alla Muta, un laghetto privato. E pensate che questo laghetto forniva per un diritto datato al 1363 - se non mi sbaglio - un servizio ai certosini della Val Senales. Ora se avete presente un po' sulla carta geografica dov'è la Val Senales e dov'è il laghetto di San Valentino alla Muta, uno è conscio che deve camminare, avere un buon passo per raggiungere questi due luoghi. Il convento dei certosini, che per voto non potevano mangiare carne, veniva alimentato dai pesci che si pescavano in questo laghetto che apparteneva a loro. In qualche modo è stata anche ricostruita la via che percorrevano questi portatori e pare che avessero delle botti aperte piene d'acqua dove mettevano i pesci vivi, che quindi arrivavano vivi al convento e poi lì venivano mangiati. Pensate a quello che tante volte è un'immagine turistica piacevole, ma che ha dietro una storia che forse è anche molto curiosa, piacevole e interessante. Io cercherò adesso di arrivare verso Merano raccontando queste storielle e non la storia ufficiale che tutti voi conoscete. Scendiamo giù verso il convento di Monte Maria, un convento benedettino, un edificio piuttosto notevole e da un punto di vista architettonico è veramente una corona piantata sul terreno. È grande non solo perché la massa dell'edificio è notevole, ma anche perché questo convento ha esercitato un potere per secoli. In Alto-Adige si litiga sempre se c'erano prima gli italiani o i te-deschi, forse c'erano prima i ladini, forse c'erano i reti, ma è sicuro che c'è sempre stato qual-cuno prima e qualcun'altro dopo. Si litiga anche su quale sia o quali siano le lingue ufficiali. Noi sappiamo che in quel periodo - il convento viene fondato all'inizio del II millennio - i benedettini a livello europeo rappresentano uno degli ordini monastici più attivi da un punto di vista culturale: dove c'erano i benedettini c'è sempre stata ricerca per esempio in ambito agricolo, e in questo senso erano sempre all'avanguardia; in qualche altro settore forse hanno rallentato un po' le cose. Voi sapete che i primi monaci benedettini non sono locali, ma vengono dalla Baviera e da quanto ci dicono le cronache non vengono neanche ben accolti nel paese perché parlano il tedesco infatti in quel periodo in alta Val Venosta si parlava il ladino, quindi comunque erano come oggi gli italiani "das geth dazuert, aber es ist nicht der richtiger" quindi la stessa cosa succede lì: arrivano questi monaci che parlano il tedesco molto bene, ma la popolazione locale parlava il ladino e quindi nascono degli attriti poco piacevoli. Poi il tedesco si impone e la cosa interessante è che nel periodo del 1500 con Martin Lutero e la scissione della Chiesa, possiamo dire che quasi automaticamente chi abbraccia il protestantesimo - limitati nella zona della Val Venosta - simpatizza con gli svizzeri, perché la maggior parte di loro sono diventati protestanti. Quindi la lingua - e qui arriviamo al punto - retroromanza ovvero il ladino diventa la lingua dei protestanti e di conseguenza pericolosa, perciò la zona viene germanizzata. Pensate che fatto interessante: riescono ad imporre la lingua non tanto perché loro venivano dalla Germania, ma perché chi parla tedesco comunque sicuramente non è un protestante, ma è un cattolico. Il Tirolo è la culla del cristianesimo si potrebbe quasi dire che dopo Gerusalemme ci siamo noi e quindi è interessante come riescono a bloccare la cosa attaccandosi alla lingua. Trovo veramente raffinata questa tecnica.

Siamo arrivati a Glorenza e tra le varie banalità che si dicono sul luogo si trova che è definita la città più piccola d'Italia che è una città fortificata e si ricorda il processo ai topi del 1521. Se non mi sbaglia riguarda questo contadino di Stelvio che viene giù dal giudice di Glorenza e intenta una causa contro i topi. Oggi potremmo ridere, ma il giudice decide



di portare avanti la causa e danno un avvocato d'ufficio anche ai topi che vengono difesi, si fanno le varie sedute e alla fine, come immaginato, i topi perdono la causa e vengono condannati ad abbandonare il territorio perché causavano danni ai raccolti. Fra l'altro non è una storia, sono fatti documentati. Parlando di un'altra cosa, quest'anno mi pare il cinquecentesimo anniversario di Leonardo da Vinci ed essendo in contatto con studiosi che ne sanno molto più di me su quest'artista, posso dirvi che viene sostenuta la teoria secondo la quale molto probabilmente nel 1496 Leonardo da Vinci arrivò a Glorenza. Faceva parte del seguito di Maria Bianca Sforza promessa in sposa a Massimiliano d'Austria e pare che si incontrassero proprio a Glorenza. Quindi, se fosse vero, Leonardo avrebbe vissuto anche la realtà di questo borgo. Siamo nel 1496 e tre anni dopo nel 1499 Glorenza viene rasa al suolo e l'artista ha fatto in tempo a vedere ancora la città originaria medievale prima che venisse completamente distrutta. Una cosa che mi piace aggiungere a quest'informazione che mi ha stupito. Se voi conoscete Glorenza, sapete che la chiesa parrocchiale è al di fuori delle mura stranamente. Pare che la chiesa fosse una torre di controllo di guardia sull'Adige, quindi era un torre di controllo per il passaggio dell'Adige e poi è diventata una chiesa. Ebbene se qualcuno di voi si ricorda, sulla facciata nord della chiesa c'è ancora oggi un bellissimo affresco del 1496 di un Giudizio Universale e io mi godo a pensare di poter vedere con i miei occhi quello che vide Leonardo lì, perché l'affresco c'è ancora oggi. Si tratta quindi di una curiosità che non tutti conoscono.

Saliamo un momentino in una valle laterale dove si trova Trafoi in direzione del passo dello Stelvio. Ci troviamo nel 1825 e in quel periodo questo territorio faceva parte dell'Impero Austro-Ungarico e la via più diretta per portare le truppe verso la Lombardia, una provincia importante per l'impero, era proprio il passo dello Stelvio. Quindi venne costruita una strada che ai suoi tempi da un punto di vista ingegneristico era proprio un capolavoro; 2756 m di altezza, un cosa incredibile, sfiorando i ghiacciai che allora erano molto più avanzati di oggi. All'inizio la costruzione di questa strada è legata a motivi militari poi però viene utilizzata anche per i servizi postali tra Innsbruck e Milano e poi poco alla volta nasce un po' il turismo. I primi turisti qui da noi sono gli inglesi. Qui c'è una storia che forse qualcuno di voi conosce, a mio avviso è tragica, ma è bellissima. C'è un inglese, in realtà un francese che si trasferisce in Inghilterra, un avventuriero insomma, che però è un tipo un po' losco. Ha già alle sue spalle la morte di una moglie in circostanze poco chiare e dal processo che viene fatto in seguito pare che lui l'abbia uccisa per ottenere l'eredità. Lei però prima di morire aveva in qualche modo intuito cosa sarebbe successo e aveva già intestato tutto al figliuolo e quindi lui resta senza il becco di un quattrino. Si risposa la seconda volta con una signora molto più anziana di lui e decide di portarla in viaggio di nozze da Londra al Passo dello Stelvio. Arrivano in treno e poi fanno un pezzo in carrozza e giungono fino a Spondigna. Pernottano lì e il giorno dopo lui ordina una carrozza a cavalli e si fanno portare su a vedere questa meraviglia della tecnica. A un certo punto della salita lui fa allontanare il vetturino e lo fa tornare in paese per rimanere da solo con la moglie per poi tornare dopo, però cosa succede? Dopo un paio d'ore lui ritorna in paese da solo e disperato dice che è successo un incidente, che la moglie era caduta ed era morta. Le squadre di soccorso, che probabilmente già all'epoca esistevano, vanno su per vedere se si può fare qualcosa e la trovano di fatto morta. Lui dice che era caduta di sotto sporgendosi dal tor-nante e riparte convinto di avercela fatta



questa volta (lei era molto ricca tra l'altro) e fa ritorno a Londra, ma succede un fatto interessante: nell'albergo nel quale avevano pernottato la cameriera dichiara che la signora quando era uscita indossava una collana d'oro, ma quando era stata ritrovata non c'è l'aveva più. Il marito gliel'aveva tolta e se l'era messa in tasca. Tra l'altro la cameriera aveva notato che l'uomo la mattina aveva dei guanti bianchi e che quando era tornato quelli erano macchiati di sangue. Quindi nasce un sospetto e caso vuole che un giudice di Bolzano fosse ospite di quest'albergo anche lui; sente la notizia e questa gli puzza un po' e comincia a mettere in moto le indagini. Vanno a controllare il punto di ritrovamento della donna e negli atti si può trovare una piantina disegnata dal corpo di gendarmeria locale nellaquale viene segnato dove giaceva il corpo della donna, la distanza dalla strada da quest'ultimo e le tracce del trascinarsi del corpo. Quindi alla fine si scopre che lui l'ha uccisa e che non è stato un incidente. Viene allora emanato un mandato di cattura internazionale, quindi l'Interpool lo ritrova a Londra, lo arrestano, lo riportano a Bolzano dove viene processato e viene condannato all'ergastolo. Prima era quasi una condanna a morte, ma poi viene trasformato in ergastolo grazie ad una lettera di grazia che il figlio scrive all'imperatore d'Austria. Alla fine muore in un carcere per malattia a Graz. Tra l'altro le carte del processo si trovano all'archivio di Bolzano e sono disponibili in quattro lingue: tedesco, italiano, francese ed inglese. Questa è una bella storia legata al passo dello Stelvio accaduta nel 1876.

Siamo arrivati a Prato allo Stelvio e questo è un altro paese interessante. La Val Venosta è un luogo in cui le tradizioni folcloristiche o popolari si ripetono ancora con grande partecipazione della popolazione e a Prato ci sono due manifestazioni molto belle: una riguarda un'aratura simbolica dove in qualche modo si cerca di risvegliare la natura e a cui tutto il paese partecipa; l'altra è il "valiaz" (si sente che la radice della parola è simile a quella del termine ladino a sot-tolineare la vicinanza tra le due lingue). E quindi vale la pena andare a visitare Prato anche per questo motivo qua.

Nelle vicinanze di Prato troviamo una delle tante chiese romaniche della Val Venosta. Se non ho sbagliato i conti da Resia a Merano abbiamo 26 chiese romaniche, in parte sono perfettamente conservate e in parte ne rimane solo il campanile o l'abside. Una concentrazione simile di chiese non si trova in nessun'altra regione d'Italia. Quindi abbiamo una grande concentrazione di edifici sacri risalenti al 1100 e al 1200 (forse qualcuno al 1300) in una zona di circa 60 km e si tratta di una ricchezza culturale bellissima. Alcune come quella di San Benedetto a Malles hanno l'edificio della chiesa realizzato in stile romanico, mentre gli affreschi sono antecedenti e risalgono all'800 d.C. Tornando all'alta concentrazione di chiese romaniche nella zona ci si chiede come mai un numero così elevato di edifici sacri rimasti, perché di chiese ce ne erano di sicuro anche altrove e in tutto il periodo romanico dove si faceva una chiesa la si costruiva in stile romanico. Però cosa succede? Voi sapete che le chiese romaniche sono piccole, buie e semplici, a mio avviso da un punto di vista architettonico sono la perfezione assoluta, però dopo questo periodo arriva il gotico e quindi gli edifici diventano spaziosi, luminosi, si ergono verso l'alto. E dove ci si poteva permettere queste cose la chiesetta o veniva abbattuta o veniva modificata. In Val Venosta per un qualche motivo non c'è questo benessere economico, quindi le varie epoche si fermano. Se in Val Pusteria per esempio c'è il gotico, poi il Rinascimento e poi il Barocco e quindi man mano ci si adegua, da noi invece non succede, perché non ci sono i soldi. Ma come mai? Voi sapete che i romani



erano un popolo molto efficiente e quando conquistavano una provincia per fare in modo che l'impero funzionasse correttamente facevano costruire le strade. Con le strade porti militari e poco alla volta ci sono anche gli scambi commerciali e quindi esse erano fondamentali. È in quel periodo all'inizio della conquista romana che l'imperatore Augusto decide di costruire una strada romana imperiale che partiva intorno alla zona di Venezia, risaliva la valle dell'Adige e poi non per il Brennero, ma per la Val Venosta proseguiva fino ad arrivare al Danubio. E quindi la Val Venosta era l'autostrada di allora, quella che oggi per noi è l'A22 per loro era la via Augusta. Seguendo questo tratto tutti i traffici commerciali tra la ricca pianura padana e la pianura bavarese passano attraverso la Val Venosta ed ecco perché nel periodo dei romani fino al medioevo c'era una certa ricchezza, un certo benessere dovuto proprio a questa strada, perché una strada vuol dire traffico, scambio di merci. Un tempo la fortuna era trovarsi in mezzo al percorso che univa i due poli in quanto il tragitto si percorreva in più tempo e ci si fermava per cambiare i cavalli etc. ma succede che intorno al 1400 la capitale del Tirolo che allora si trovava a Merano viene spostata a Innsbruck e di colpo Merano diventa un po' periferia e a maggior ragione la Val Venosta in quanto il traffico si sposta sull'asse del Brennero. Quindi la Val Venosta che fino ad allora godeva di un certo benessere di colpo diventa poverina e si ferma lì. Da questo punto di vista è quasi una benedizione che non ci sia tanto benessere perché non sarebbero giunte fino ai nostri giorni queste chiese bellissime con le loro pitture.

Un'altra particolarità della Val Venosta sono i canali di irrigazione, i "Wahle". Voi sapete che dove c'è scarsità d'acqua l'uomo da sempre ha costruito sistemi di irrigazione, canali che andassero a prendere l'acqua dove c'era e che la portassero dove serviva. La Val Venosta, rimanendo nella zona della provincia di Bolzano, è forse la valle più asciutta. Però abbiamo il grande vantaggio, fino adesso, di avere in alta quota grandi riserve d'acqua sotto forma di ghiacciai e quindi l'acqua c'è, bisogna solo portarla a valle. Diciamo che acqua per sopravvivere ce n'è abbastanza anche senza l'utilizzo dei canali di irrigazione, il problema si presenta quando un maso vuole produrre di più di quello che gli serve e ha bisogno di più acqua. Quindi proprio intorno al 1300 e al 1400 c'è la grande fioritura della costruzione di questi canali. Se non sbaglio nel 1963 c'è stato l'ultimo censimento dei canali in attività di allora ed erano 1200 km. Chiaramente non sono una cosa monumentale come gli acquedotti romani, da noi sono insignificanti, quasi invisibili e si trovano in canule scavate o passano sottoterra, però la struttura sfrutta lo stesso sistema. Oggigiorno questi canali sono stati adeguati ai sistemi moderni quindi sono stati sotterrati, intubati, sono più efficienti perché non perdono più acqua che quindi non si disperde lungo il tragitto. Essi sono stati modernizzati negli anni '80 e la parte finale viene in genere intubata. Per far scendere l'acqua si sfruttava il dislivello e quindi si trattava di un sistema ecologico, però oggi la richiesta d'acqua è aumentata e quindi in Val Venosta molti sistemi di irrigazione vengono alimentati da pompe che prima non esistevano e prendono l'acqua dal sottosuolo perché non basta più quella del Wahle. In più i ghiacciai si stanno ritirando, c'è sempre meno acqua a disposizione quindi siamo in una zona critica. Ma i Wahle restano tutt'oggi non solo una caratteristica paesaggistica, ma anche culturale di questa gente. Un canale è come un condominio immaginario e richiedeva un grande lavoro di manutenzione per tenerlo in funzione in quanto era soggetto ai pericoli naturali. Oggi questi sistemi stanno scomparendo a causa di una



produzione sempre più intensiva e molti canali per questo sono stati sotterrati. Sono nate anche lì delle piccole iniziative locali per protestare contro questi provvedimenti – anch'io tra l'altro mi sono messo a protestare – e siamo riusciti nell' '85 a salvare i Wahle che sono stati in parte distrutti. Oggi ci si è resi conto, aldilà del punto di vista ecologico del suo funzionamento, che da un punto di vista turistico sono diventati un'attrazione perché si trovano ad una pendenza minima e dove ci sono delle piccole perdite da questi canali nasce anche una piccola flora. Quindi quando abbiamo cercato di ribattere contro i contadini per farli tornare indietro sulla loro decisione, abbiamo proposto l'idea del turismo, perché erano ancora gli anni in cui i contadini affittavano camere. Così li abbiamo colpiti nel punto giusto e si sono resi conto che la loro iniziativa avrebbe portato alla chiusura dell'offerta turistica per giungere in seguito ad un calo di presenze. E quindi sono stati costretti a capire che mantenere i Wahle sarebbe stato un vantaggio per tutti quanti. Ora essi non sono ancora protetti. Rappresentano un condominio immaginario: per ipotesi sono venti quelli che hanno diritto su un Wahl per la distribuzione d'acqua e, come in un condominio, c'è un "caposcala" che decide i turni tra i vari "condomini" per avere una certa quantità d'acqua per determinati periodi del giorno o della settimana. Ora può succedere che se un Wahl ha molti condomini questa "Roah" (rotazione) diventa lunghissima perché se un canale offre acqua a 30-40 persone, un giorno tocca ad una persona e poi dopo 30 giorni toccherà di nuovo a quella persona. Allora cosa succede: se piove ogni tanto durante l'anno le cose vanno bene, ma se un anno è particolarmente secco, dopo un paio di settimane dalla disperazione vai a rubare l'acqua. Pensate che ancora oggi in Val Venosta esistono i furti d'acqua e processi per questi furti d'acqua. Ma io dico che grazie a questi furti ci rendiamo conto del valore di questo elemento naturale. Parlando di archeologia dobbiamo ricordare Ötzi e nonostante si trovi a Bolzano potremmo dire che è un venostano. Risale più o meno a 3500 anni fa e pare che lui e la sua gente abitassero dove ora si trova Castel Juval, quindi lì si trovava probabilmente l'insediamento principale e poi con l'estate il gruppo saliva forse per andare a caccia, per trovare minerali e per portare il be-stiame in alta quota, ma l'insediamento era giù, più meno a fondo valle. La mummia del Simi-laund è unica in tutto il mondo. Le mummie egiziane sono state preparate per un sacrificio, mentre Ötzi è morto durante una normale giornata di lavoro o di quello che stava facendo. Il suo ritrovamento ha fatto quindi conoscere un po' in tutto il mondo il Südtirol. Abbiamo altri siti in Val Venosta, uno dei quali è Ganglegg su un colle che nel corso dei secoli è stato colonizzato dalla presenza umana e questo sito è particolare per la sua continuità. A Sluderno nel piccolo museo venostano c'è un settore dell'edificio dedicato ai ritrovamenti in questo sito. Ci sono oggetti bellissimi anche dal punto di vista estetico come braccialetti in pasta di vetro che ci fanno capire che in quel luogo c'era già benessere, c'era lusso e ci si poteva permettere degli oggetti che andavano molto aldilà del valore che avevano e chi li indossava mostravano agli altri il potere che aveva. A Ganglegg abbiamo già una piccola popolazione che a livello delle altre si differenzia e il suo sito presenta oggetti dell'età del bronzo fino all'età del ferro custoditi nel terreno nei suoi vari strati un po' come una cipolla: nello strato più interno e che rappresenta il mesolitico troviamo piccoli frammenti di ceramica e poi risalendo i vari strati arriviamo fino ad una villa romana. Fino ad ora avremmo liberato il 20-25% di quello che il suolo nasconde e quindi neanche un quarto di quello che riteniamo essere l'insediamento e quindi c'è da aspettarsi altri rilevamenti



molto interessanti. La cosa che manca fino adesso è la necropoli perché bisogna pensare anche alla presenza di migliaia di morti, ma dove sono finiti? Fino ad oggi non abbiamo trovato nessuna traccia di sepolture. Abbiamo trovato invece migliaia di frammenti di ossa di animali sacrificate, quindi sappiamo che questo insediamento non era solo un emporio commerciale, ma inizialmente probabilmente era un luogo di culto molto importante per cui la gente confluiva fino a Ganglegg e da lì nasce il commercio.

Dobbiamo parlare anche del marmo di Lasa e nella provincia di Bolzano più o meno tutti lo co-noscono. Se andiamo altrove in Italia e nominiamo il marmo tutti pensano a quello di Carrara perché il marmo di questa cava era utilizzato da Michelangelo e quindi era più conosciuto a suo tempo, però in tutto il mondo troviamo il marmo di Lasa grazie anche agli americani che dopo la seconda Guerra Mondiale hanno commissionato una serie di croci per i caduti, ma non solo. Anche nel periodo Austro-Ungarico veniva utilizzato addirittura a Berlino. Anche la regina Vittoria l'ha fatto utilizzare al Buckingham Palace. Quindi dappertutto nel mondo, diciamo di cultura italo-europea, era presente il marmo di Lasa e non quello di Carrara. Sulla qualità si potrebbe poi discutere, ma non è quello il problema. Se voi girate un po' il mondo, per esempio la Mecca o andate in India o in Arabia, insomma andate dove volete, potete vedere come tutte le nuove costruzioni nel mondo hanno tutte in parte del marmo di Lasa. L'ultima grande mossa che hanno giocato dopo la caduta delle torri gemelle in America è stata la costruzione della metropolitana con del marmo di Lasa. Si è trattato di un progetto di prestigio che ha fatto conoscere il nostro marmo. Nella città di Lasa anche i marciapiedi sono rivestiti di marmo e questo fatto non ha niente a che fare con la ricchezza e dipende proprio dalle croci realizzate durante la seconda Guerra Mondiale. Infatti le croci sono ricavate da un pezzo quadrangolare di marmo e quindi le parti rimanenti sono state utilizzate per lastricare le strade del paese al posto del porfido come normalmente si userebbe in questa zona.

Parlando adesso di coppelle, dovete sapere che quest'ultime sono delle coppe scavate nella roccia. È un fenomeno che è noto in tutto il mondo, dove ci sono sassi ci sono coppelle. Da sempre dove c'è pietra l'uomo fin dagli albori ha sempre avuto questo bisogno - al quale si sono trovate tante spiegazioni - di scavare queste coppelle. Alcune sono larghe pochi millimetri, mentre altre, per esempio qui da noi, raggiungono i 30 cm di diametro; alcune sono collegate fra di loro con delle canalette, altre addirittura con dei disegni geometrici che non riusciamo ad interpretare. In ogni caso sono presenti dappertutto. La Val Venosta, per restare nell'ambito della provincia di Bolzano, è una delle più ricche dal punto di vista numerico: abbiamo la conca di Bressanone che è molto ricca di coppelle e poi veniamo noi. Le copelle nella nostra valle si concentrano quasi tutte sul Sonnenberg, il versante nord della Val Venosta, quello che da Na-turno va su fino a Sluderno ed è veramente tappezzato di coppelle da tutte le part. È anche qua quando una cosa non ha un'interpretazione logica sono aperte tutte le soluzioni e quindi uno si può anche divertire. Tra le varie teorie c'è chi dice che rappresentino la volta celeste in certi periodi dell'anno, quindi sarebbe una specie di carta astronomica fissata nella roccia, quindi se tu fai le Pleiadi, fai il Carro maggiore e così via, lo incidi nella roccia e sai che quando compare lì siamo più o meno in un certo periodo dell'anno. Altri dicono che sono semplicemente un passatempo dei pastori, la gente non sapeva cosa fare e quindi si metteva a scavare buchi nelle rocce. Altri ancora dicono che invece sono dei segnavia e si tratterebbe quindi di un codice. Questo perché si è notato che le



coppelle si concentrano principalmente nelle aree che erano vie di comunicazioni importanti in passato e quindi forse erano dei simboli per indicare per esempio la distanza da una fonte durante il cammino. Alcuni contestano dicendo che tale interpretazione è troppo forzata perché è difficile decifrare il messaggio, però bisogna pensare che forse chi aveva il codice di lettura di tali simboli poteva comprendere benissimo cosa volessero dire. Abbiamo ricevuto notizia che in Svezia le coppelle vengono utilizzate per la raccolta dei mirtilli: vengono messi all'interno di questi buchi come ringraziamento alla natura che li produce, quindi i primi raccolti vanno deposti lì. Nelle Hawaii invece vengono utilizzate per un rito: quando nasceva un bambino aborigeno un tratto del cordone ombelicale veniva tagliato e deposto in una coppella e il giorno dopo si andava a controllare se il cordone ombelicale era ancora lì, perché se c'era ancora era un buon segno e il bambino veniva accettato dagli dei, ma se invece era sparito non era un buon segno. Poi naturalmente abbiamo delle coppelle dove veniva deposto del latte o del sangue, quindi sembra avessero diverse funzioni.